

# Hillary: «Siamo più forti se uniti. Prometto, sarò Presidente di tutti»

● Dalla Convention democratica di Philadelphia, Clinton attacca Trump «Non credete a chi dice: solo io posso sistemare le cose». La sfida: «Voglio creare opportunità e lavoro»

**I nostri Padri Fondatori hanno fatto loro una verità: siamo più forti stando insieme**

**Può iniziare la nuova storia. Immaginatelo nello Studio Ovale: uno che perde le staffe per un tweet non può avere le armi nucleari**

**Il Partito democratico è il partito dei lavoratori. E di loro ci occuperemo**

**Non possiamo permetterci un presidente che le lobby delle armi tengono in tasca**

**Hillary Clinton**

**G**razie! Grazie per questo fantastico benvenuto. E grazie Chelsea. Sono così orgogliosa di essere tua madre e così orgogliosa della donna che sei diventata. Grazie per aver portato Marc nella nostra famiglia, e Charlotte e Aidan al mondo. E Bill, quella conversazione che abbiamo fatto 45 anni fa nella biblioteca di Legge, va avanti ancora forte. È passata attraverso i tempi belli riempiendoci di gioia, e i tempi duri mettendoci alla prova.

E ho anche imparato un paio di cose lungo la strada. Sono anche grata al resto della mia famiglia e agli amici di una vita. A tutti voi, il cui duro lavoro ci ha portato qui stasera. E per quelli di voi che si sono uniti alla nostra campagna questa settimana. E che settimana notevole è stata! Abbiamo sentito Bill Clinton, l'uomo da Hope (la città in cui è nato, ndr). E Barack Obama, «l'uomo della speranza» ("hope" in inglese, ndr). L'America è più forte grazie alla leadership del presidente Obama e io sono migliore grazie alla sua amicizia

ingrati grazie alla sua amicizia. Abbiamo sentito dal nostro vice presidente eccezionale, «l'unico e solo» Joe Biden, che ha parlato con gran cuore dell'impegno del nostro partito per i lavoratori.



La First Lady, Michelle Obama, ci ha ricordato che i nostri figli stanno a guardare, e che il presidente che eleggeremo sarà anche il loro presidente.

Voglio ringraziare Bernie Sanders ha ispirato migliaia di americani, soprattutto giovani, che hanno messo il cuore e l'anima in queste primarie. Ha messo le questioni della giustizia economica e sociale al primo posto, quello centrale, dove devono stare. E a tutti i tuoi sostenitori qui e in tutto il Paese dico: «Voglio che lo sappiate, vi ho sentito. La vostra causa è la nostra causa. Il nostro paese ha bisogno delle vostre idee, energie e passione». Questo è l'unico modo in cui possiamo trasformare il nostro programma progressista in un vero cambiamento per l'America. Lo abbiamo scritto insieme - ora andiamo là fuori e realizziamolo insieme.

Amici miei, siamo a Philadelphia - il luogo di nascita della nostra nazione - perché quello che è successo in questa città 240 anni fa ha ancora qualcosa da insegnarci oggi. Noi tutti conosciamo la storia. Ma di solito si concentra su cose è avvenuto e mai abbastanza su come quella storia è stata vicina a non essere scritta affatto. Quando i rappresentanti delle 13 colonie ribelli si sono incontrati proprio in fondo a questa strada, alcuni volevano rimanere con il re. Alcuni volevano aderire al regno, e percorrere una strada diversa. La Rivoluzione era in bilico. Poi in qualche modo hanno cominciato ad ascoltarsi gli uni agli altri - a far compromessi - trovando uno scopo comune. E quando hanno lasciato Philadelphia, avevano cominciato a vedere se stessi come una nazione. Questo è ciò che ha permesso di affrontare un re. Hanno preso coraggio. Hanno avuto coraggio. I nostri Padri Fondatori hanno fatto loro una verità: siamo più forti stando insieme.

L'America è ancora una volta in un momento della resa dei conti. Potenti forze stanno minacciando di allontanarci. I legami della fiducia e del rispetto si stanno sfilacciando. E proprio come con i nostri Padri Fondatori, non ci sono garanzie. Dipende veramente tutto da noi. Dobbiamo decidere se lavorare tutti insieme in modo che tutti si possa salire insieme. *Pluribus unum*, «da molti, uno soltanto» è il motto del nostro Paese. Saremo fedeli a questo motto? Abbiamo sentito la risposta di Donald Trump la scorsa settimana alla sua Convention. Lui vuole dividerci, tra di noi e dal resto del mondo. Sta scommettendo che i pericoli del mondo di oggi ci impediscano di vedere la sua promessa illimitata. Ha messo il Partito Repubblicano su una strada lunga... da "Morning in America" a "Midnight in America". Lui vuole che abbiamo paura del futuro e gli uni degli altri.

Un grande presidente democratico,

Franklin Delano Roosevelt, aveva già tirato fuori la perfetta strigliata per Trump oltre 80 anni fa, durante un periodo molto più difficile, dicendo che «l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa». Ora abbiamo gli occhi aperti su cosa è contro il nostro Paese. Ma non abbiamo paura. Saremo all'altezza della sfida, proprio come abbiamo sempre fatto.

Noi non costruiremo un muro. Invece, costruiremo un'economia in cui tutti coloro che vogliono un lavoro ben pagato possano ottenerne uno. E costruiremo un percorso di cittadinanza per milioni di immigrati che stanno già contribuendo alla nostra economia! Non metteremo al bando una religione. Lavoreremo con tutti gli americani e gli alleati per combattere il terrorismo. C'è un sacco di lavoro da fare. Trope persone non hanno avuto un aumento di stipendio dopo la crisi.

C'è troppa disuguaglianza. Troppa poca mobilità sociale. Troppa paralisi a Washington. Troppa minacce in patria e all'estero. Ma basta guardare i punti di forza che portiamo per affrontare queste sfide. Abbiamo le persone più dinamiche e diversificate del mondo. Abbiamo i giovani più tolleranti e generosi che abbiamo mai avuto. Abbiamo l'esercito più potente. Gli imprenditori più innovativi. I valori più duraturi. La libertà e l'uguaglianza, la giustizia e l'opportunità. Dovremmo essere orgogliosi che queste parole vengono associate con noi. Che quando la gente le sente - sentono... l'America. Quindi non lasciate che nessuno vi dica che il nostro Paese è debole. Non lo è. Non permettete a nessuno di dire che non abbiamo quello che ci vuole. Noi lo abbiamo. E soprattutto, non credete a nessuno che dica: «Solo io posso sistemare le cose». Queste sono le cose che ha detto testualmente Donald Trump a Cleveland. Davvero? «Solo io posso sistemare le cose»? E dovrebbe scattare un campanello d'allarme per tutti noi. Davvero? Solo lui può risolvere il problema? Non si sta dimenticando qualcuno? I soldati al fronte. Gli agenti di polizia e i vigili del fuoco che corrono incontro ai pericoli. I medici e gli infermieri che si prendono cura di noi. Gli insegnanti che cambiano le nostre vite. Gli imprenditori che vedono opportunità in ogni problema. Le madri che hanno perso i loro figli a causa della violenza e hanno costruito un movimento per tenere altri bambini al sicuro. Sta dimenticando tutti noi. Gli americani non dicono: «Solo io posso sistemare le cose». Gli americani dicono: «Le sistemereemo insieme». Ricordate: i nostri Padri Fondatori hanno combattuto una Rivoluzione e hanno scritto una Costituzione così che l'America non fosse mai più una nazione in cui una persona aveva tutto il potere. Duecentoquaranta anni

dopo, abbiamo ancora messo fiducia gli uni negli altri. Guardate cosa è successo a Dallas, dopo l'assassinio di cinque agenti di polizia coraggiosi. Il capo della polizia David Brown ha chiesto alla comunità di sostenere la sua forza, forse anche di unirsi a loro. E si sa come la comunità ha risposto? Quasi 500 persone si sono arruolate in soli 12 giorni. Ecco come gli americani rispondono a una richiesta d'aiuto. Venti anni fa ho scritto un libro intitolato "Operazione Villaggio". Un sacco di gente ha guardato il titolo e chiesto: «Che diamine vuoi dire con questo?». Ecco ciò che intendo: nessuno di noi può crescere una famiglia, costruire un business, guarire una comunità o risolvere un Paese totalmente da solo. L'America ha bisogno di ognuno di noi per darci l'energia, il talento, l'ambizione di rendere la nostra nazione migliore e più forte. Ci credo con tutto il cuore. Ecco perché «Più forti insieme» non è solo una lezione dalla nostra storia. Non è solo uno slogan per la nostra campagna. È un principio guida per il Paese che abbiamo sempre mirato a costruire e che costruiremo in futuro.

È un Paese in cui l'economia funziona per tutti, non solo quelli in alto. Dove si può ottenere un buon lavoro e inviare i figli in una buona scuola, non importa quale luogo si viva. Un Paese in cui tutti i nostri bambini possano sognare, e quei sogni sono a portata di mano. Dove le famiglie sono forti... le comunità sono sicure. E sì, dove l'amore trionfi sull'odio. Questo è il Paese per cui stiamo combattendo. Questo è il futuro per cui stiamo lavorando.

E così è con umiltà, determinazione e sconfinata fiducia che accetto la vostra nomination a presidente degli Stati Uniti!

A volte chi parla da questo podio è una novità politica. Come sapete io non lo sono. Sono stata la vostra First Lady. Ho prestato servizio per otto anni come senatrice dello stato di New York. Mi sono candidata alla presidenza e ho perso. Poi vi ho rappresentati come segretario di Stato. Ma i miei incarichi vi dicono solo quello che ho fatto. Non vi dicono perché. La verità è che in tanti anni di servizio pubblico, la parte di "servizio" mi è sempre venuta meglio della parte "pubblica". Lo so che molte persone non sanno cosa pensare di me. Allora lasciate che vi racconti qualcosa di me.

La famiglia da dove vengo... bene... nessuno ha il suo nome sui grattacieli... La mia famiglia era di un tipo diverso di costruttori. Costruttori nel modo in cui la maggior parte delle famiglie americane lo sono. Hanno usato qualunque strumento che hanno avuto - tutto ciò che Dio ha dato loro - e costruito una vita migliore e un futuro migliore per i loro figli. Mio nonno ha

lavorato nello stesso mulino a Scranton per 50 anni. Perché credeva che se avesse dato tutto quello che aveva, i suoi figli avrebbero avuto una vita migliore di lui. E aveva ragione. Mio padre, Hugh, è andato al college. Ha giocato a calcio presso Penn State e si è arruolato in Marina dopo Pearl Harbor. Quando la guerra è finita ha avviato la sua piccola impresa: la stampa su tessuto per tendaggi. Mi ricordo che lo guardavo stare in piedi per ore sulle serigrafie. Voleva dare ai miei fratelli e a me l'opportunità che non ha mai avuto. E lo ha fatto. Mia madre, Dorothy, è stata abbandonata dai suoi genitori da bambina. È finita da sola a 14 anni e ha lavorato come cameriera in un casa. È stata salvata dalla gentilezza degli altri. Il suo primo insegnante aveva visto che lei non aveva niente da mangiare a pranzo e portava cibo in più da condividere. La lezione che mi ha trasmesso anni più tardi mi è rimasta impressa: «Nessuno ce la fa nella vita da solo».

Ci dobbiamo proteggere l'un l'altro e tirar su a vicenda. Lei ha fatto in modo che io imparassi le parole della nostra fede metodista: «Fai tutto il bene possibile, per tutte le persone che puoi, in tutti i modi possibili, il più a lungo possibile».

Più di una volta anche io sono caduta e mi sono rialzata. L'ho imparato da mia madre. Non accettava che mi arrendessi mai. Una volta cercai di nascondermi a casa da un bullo del quartiere. Lei bloccò letteralmente la porta: «Vai lì fuori», mi ha detto. E aveva ragione. Bisogna tenere testa ai bulli. Bisogna darsi da fare per migliorare le cose, anche quando è difficile. Mia madre è morta alcuni anni fa. Mi manca ogni giorno. E sento ancora la sua voce invitarmi a darmi da fare, sempre. È quello che dobbiamo fare, come paese. Forse «non vivremo abbastanza da vedere la gloria», come dice il musical *Hamilton*, ma «lasciate che ci uniamo in battaglia». Che il nostro lascito sia «piantare dei semi in un giardino che non vedremo mai».

Per questo siamo qui: non in questa sala ma su questo pianeta. I Padri Fondatori ce lo hanno mostrato, e così molti altri dopo di loro. Si riunirono per amore di questo Paese e per la passione del costruire insieme qualcosa per chi sarebbe arrivato dopo di loro. Questa è la storia dell'America. E oggi

ne cominciamo un nuovo capitolo. Sì, il mondo ci sta guardando. Sì, il nostro destino è nelle nostre mani. Quindi cerchiamo di essere più forti insieme. Guardiamo al futuro con coraggio e fiducia. Costruiamo un domani migliore per i nostri figli e per il nostro Paese. Quando lo faremo, l'America sarà grande come non è mai stata».

È vero, sono fissata con i dettagli delle politiche. Che si tratti dei livelli di contaminazione dell'acqua di Flint, in Michigan, del numero delle strutture per chi ha malattie mentali in Iowa, o del costo dei farmaci. Perché non sono dettagli se si tratta di vostro figlio o della vostra famiglia. Contano molto. E dovrebbero contare molto anche per il vostro presidente.

Alcuni di voi sono frustrati, furiosi. E sapete che c'è? Avete ragione. Le cose non vanno come dovrebbero. Gli americani vogliono lavorare e lavorare duro. Ma oggi moltissime persone sentono che ci sia sempre meno rispetto per il lavoro che fanno. E meno rispetto per loro. Il Partito Democratico è il partito dei lavoratori. Ma non siamo stati bravi abbastanza da mostrare che capiamo il momento che state passando e che ce ne occuperemo.

Non possiamo permetterci un presidente che le lobby delle armi tengono in tasca. Io non voglio cancellare il secondo emendamento. Non sono qui per togliervi le armi. Non voglio che veniate colpiti da qualcuno che non avrebbe dovuto possedere armi. Mi rifiuto di pesare che non possiamo trovare un compromesso. Dobbiamo superare le differenze e non solo sulle armi, ma sulle razze, l'immigrazione e molto altro.

Chiedetevi: Donald Trump ha il carattere adatto per fare il presidente? Donald Trump non sa gestire nemmeno le pressioni di una campagna elettorale. Perde la calma alla minima preoccupazione. Perde la calma se un giornalista gli fa una domanda impegnativa. Se un candidato lo sfida in un dibattito. Se un manifestante lo contesta. Immaginatelo nello Studio Ovale in un momento di crisi: un uomo che perde le staffe per un tweet non può avere la responsabilità delle armi nucleari. Forza significa intelligenza. Giudizio, freddezza, utilizzo strategico e preciso del potere. Questo è il tipo di comandante in capo che mi impegno ad essere.